

Un emozionante diario di novant'anni fa diventa un libro e uno spettacolo

LA GUERRA DI DORE CRONISTA SOLDATO

(segue dalla prima di cronaca)

Fumandato nelle retrovie, poi a casa. Morì a Fasano del Garda, il 24 giugno del 1928, per i postumi dell'avvelenamento. Le pagine del suo diario, asciutte, intense, scritte benissimo, vedono oggi la luce per la prima volta. Sono diventate un libro, «La guerra in fronte. Diario di un soldato 1915-1918», edito dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. Ma per iniziativa della Fondazione Cineteca Italiana in collaborazione con il teatro Filodrammatici di Milano, sono diventate anche uno spettacolo multimediale, fatto di cinema, parole e musica sulla Grande Guerra, che andrà in scena in anteprima al Filodrammatici domenica e lunedì e allo Spazio Oberdan da mercoledì 15 al 19, con le letture dell'attore Marco Balbi e le canzoni del cantautore Massimo Bubola.

Non aveva in testa di scrivere un libro, Dore. I suoi scritti erano appunti, riflessioni, svolazzi, fogli sparsi, vergati a mano con una grafia minuta e regolare su pagine sgualcite di quaderno nelle notti passate in trincea. Altre volte erano rapporti, più freddi, distaccati, quasi burocratici, in cui riferiva ai suoi superiori quanto stava accadendo. 23 giugno: ricognizione a Caporetto. 24 giugno: due prigionieri. 2 luglio: seguito del bombardamento sul Merzlik. 3 luglio: noi abbattiamo, loro riedificano. E poi racconti, descrizioni, storie di uomini e luoghi, di sudore e fatica, di sangue e pallottole, di gioia e paura, di vittorie e sconfitte, dentro quella linea di fuoco «dove gli uomini non prendono sonno, dove la vita acquista un valore assai relativo, dove il cibo ha il sapore della fatica e non ha colore nelle notti buie quando s'annaspa col cuc-

chiaio nella gavetta troppo piccola a tanta fame o troppo grande se l'emozione dell'attacco vicino ti fa groppo alla gola».

Queste pagine sono rimaste chiuse in un cassetto per novantuno anni. Il

cassetto di mogano scuro del salotto buono di una casa all'antica in Viale Monza, a Milano, dove abita la figlia di Dore, Natalina «Lina» Montalbano, che di anni ne ha 98, il viso dolce, la parlata quieta e la memoria viva, e che

sembra anche lei, come il suo cognome, uscita da una pagina di Camilleri. Lina, nell'autunno della sua vita, aveva deciso di mettere un po' d'ordine nelle vecchie foto di famiglia, e nei fogli e quaderni scritti a mano che suo

ROBERTO BIANCHIN

padre, andandosene, le aveva lasciato. Ma non lo aveva fatto per un libro. No. Solo per far sapere a suo figlio di che pasta fosse fatto il nonno. «Mio padre, per il quale ho sempre avuto un'autentica adorazione — racconta, sfiorando con le dita ossute una foto di Dore in divisa, la sigaretta appesa tra le labbra — aveva in guerra come compito, visto che era scrittore e giornalista, quello di scrivere tutto ciò che avveniva giornalmente per poterlo trasmettere al Corpo d'Armata. E io poi mi sono sobbarcata tutta la fatica di riordino e trascrizione delle carte di mio padre per far conoscere il nonno al figlio. Ma lui non ha fatto in tempo — sussurra — neanche a veder finito il lavoro. E io lo avevo fatto per lui, solo per lui» ripete, tormentandosi le mani.

Le carte tornano in cassetto. Con le foto di Dore in divisa e i suoi quaderni ingialliti dal tempo. Non servono più a niente. Finché, una mattina di due anni fa, una mattina di sole, Lina, pensando alla passione di suo padre per il cinema, ha un'intuizione improvvisa. Inforca gli occhiali, cerca un numero nella guida del telefono, chiama la Cineteca Italiana, e chiede un incontro per parlare del lavoro di suo padre. «Missione compiuta: dalla dimensione degli affetti privati alla memoria pubblica della storia», scrive nella prefazione al libro lo storico Mario Isnenghi. «Sono rimasto affascinato dalla vitalità di Natalina e dalla forza degli scritti di Dore Montalbano: era una storia che dovevamo raccontare», ricorda il conservatore della Cineteca Italiana Matteo Pavesi.

Lina sorride, ha gli stessi occhi, profondi, di suo padre. «Non avrei mai immaginato che sarebbe andata a finire così. Ma sono contenta. Perché questa storia, forse, adesso serve a voi».

Salvatore Montalbano lasciò le pagine alla figlia Lina che le ha date alla Cineteca

“Mio padre sarebbe contento perché questa storia, forse, adesso può servire a voi”